Cielo e Terre
Notiziario dell'Associazione
Pubblicazione periodica – Novembre 2023 – Anno XXIII – n. 2

Editoriale

GIUSTIZIA E PACE

«Se vuoi la pace prepara la guerra». Lo dicevano già gli antichi romani, i quali di guerra se ne intendevano. Purtroppo se si prepara la guerra, c'è sempre il rischio che alla fine la guerra si faccia. E naturalmente la guerra si fa per vincerla contro i veri o supposti aggressori. E quando si è vinta, ci sarà veramente la pace? Mah, temo che la vittoria sia pur sempre una sconfitta perché lascia comunque aperte delle ferite, sia nei vincitori che nei vinti, che possono sempre pregiudicare la pace faticosamente raggiunta. Per fortuna la nostra Costituzione ci dà una dritta quando afferma che «l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali» (art. 11).

Per questo l'adagio degli antichi deve essere così corretto: «Se vuoi la pace, prepara la pace». Ma come si prepara la pace? La risposta è una sola: far sì che il bene comune prevalga sull'interesse personale e nazionale. Ma è poi vero che il bene comune sia contrario all'interesse nazionale? Il vero progresso si basa non sull'antagonismo, ma sulla collaborazione tra le persone e le nazioni. Facile a dirsi! Ma per rendersene conto, ci vuole una fede coraggiosa, che spinga a guardare verso il futuro, cioè verso un Bene ultimo, per raggiungere il quale nessun sacrificio è inutile.

Sandro

Poste Italiane S.p.A. - sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1 - LO/MI

Pace, progresso, salute

Dopo un anno e mezzo dall'inizio, la guerra in Ucraina prosegue con il suo carico di violenza, di morte e di distruzione. Mentre scriviamo un nuovo fronte di guerra si è aperto con l'assalto terroristico di Hamas a Israele, con morti e feriti da ambedue le parti, distruzioni, ostaggi, e gran parte dei residenti di Gaza privati delle loro case, dei loro beni e di quanto è necessario per sopravvivere.

Ma non è tutto: secondo i rilievi di un centro di studi situato a Uppsala, in Svezia (l'Uppsala Conflict Data Program) vi sono nel mondo almeno 54 guerre in cui sono coinvolti degli Stati, senza contare i conflitti provocati da organizzazioni criminali oppure le violenze perpetrate da uno stato o da bande armate nei confronti di civili. Viene da pensare che guerre e conflitti armati, siano un male endemico della razza umana, contro il quale non esiste un vaccino veramente efficace.

Se così fosse, sarebbe utopistico pensare a una loro eliminazione. Certo la pace è un'utopia, che corrisponde però alle più intime aspirazioni di ogni essere umano: per essa vale dunque la pena di lottare, senza mai perdere la speranza di ottenere dei risultati positivi e ricordando che, come ha detto Giovanni Paolo II, non c'è pace senza giustizia e non cè giustizia senza perdono».

Oggi però il tema della pace si ripropone in termini nuovi. Da una parte infatti il proliferare degli armamenti atomici impedisce, paradossalmente, lo scoppio di una guerra mondiale; dall'altra i cambiamenti climatici esigono che tutte le nazioni collaborino in un'altra «guerra», che consiste nella difesa dell'ambiente e della possibilità di vita dell'intera umanità.

Per fortuna oggi sono tanti che si arruolano in questa guerra. Sono numerose le associazioni del volontariato che si impegnano per la formazione alla pace, la difesa dell'ambiente, l'aiuto alle popolazioni più povere del pianeta e per coloro che, con immensi disagi e pericoli, approdano alle nostre coste in cerca di un avvenire migliore. Sono soprattutto i giovani, che protestano contro i ritardi della politica nell'affrontare il problema del cambiamento climatico. È in questo nuovo terreno di guerra che anche noi desideriamo continuare a cimentarci impegnandoci a garantire la possibilità di sopravvivenza alle due categorie di persone più deboli e più minacciate dal contagio dell'AIDS: le mamme e i bambini dello stato più povero dell'Africa.

La redazione

In ricordo di Sandra Rocchi

Dopo un lungo calvario, Sandra ci ha lasciato. I suoi ultimi vent'anni sono legati a questo Notiziario, di cui è stata la direttrice responsabile. Parallelo a questa attività è stato il lavoro per la pubblicazione dei tre volumi dell'opera «La Bibbia, un percorso di liberazione». Due attività che l'hanno impegnata da una parte nella ricerca del senso della vita e, dall'altra, nel tentativo di venire incontro a un bisogno di carattere sanitario là dove era più necessario e urgente. Lavorando con lei ho scoperto il passato di Sandra, la sua famiglia sempre aperta e accogliente e il suo lavoro nel sociale, soprattutto in campo di formazione al volontariato, che è stata fino all'ultimo la sua grande passione. Sullo sfondo abbiamo vissuto l'esperienza della messa domenicale, nella quale Sandra ha dato sempre la sua collaborazione in modo creativo, con le sue riflessioni e i suoi suggerimenti. Per lei Dio appariva non come un essere superiore che dimora in un altro mondo ma come il grande Mistero indescrivibile, che pervade tutto il cosmo e si manifesta come potenza aggregativa, causa di continua evoluzione, che negli umani si concretizza nell'amore che abbatte le barriere e crea comunità, nelle sue varie forme. Per questo ha sempre sottolineato che la fede deve essere separata dalla religione: infatti, mentre la fede consiste nell'apertura al Mistero, la religione è un tentativo di incarnare la fede in un particolare contesto culturale, con il rischio di fraintenderla e di farne un semplice prodotto di consumo. In questa sua ricerca Sandra ha riscoperto il volto umano di Gesù: «Per me Gesù fu veramente un uomo spirituale, un maestro d'etica e ispirò un movimento spirituale di uomini e donne che credevano nella giustizia». Mentre era già immobilizzata nella sua poltrona, ha voluto lasciare a tutti noi i risultati delle sue riflessioni in due agili volumetti intitolati «Ricordare è vivere» e «Siamo polvere di stelle». A lei il grazie di tanti che l'hanno conosciuta e sono stati contagiati dal suo bisogno di assoluto e di fraternità vera.

a.s.

VIDEOCONFERENZE

Con l'inizio di ottobre abbiamo ripreso le nostre videoconferenze in preparazione alla liturgia domenicale (rito romano). Sono disponibili due orari: ore 15,30 e ore 21.00. I primi cinque incontri sono stati dedicati al Sinodo. Chi è interessato mandi un messaggio a asacchi37@gmail.com

Sinodo e sinodalità

Un sinodo per imparare che cos'è la sinodalità. Beh, veramente ce n'era bisogno, perché la maggior parte degli abituali frequentatori della messa domenicale non sapevano il significato di questo termine. Peccato, perché in realtà sinodalità è sinonimo di comunione, non del semplice rito di «comunicarsi», ma del «camminare insieme» che è la ragione d'essere della chiesa. Arduo problema in una chiesa in cui tutto si svolge negli alti piani e i semplici «fedeli» sono ridotti al rango di semplici partecipanti ai riti e destinatari di esortazioni e direttive che si rifanno al catechismo imparato da bambini. Giustamente i temi fondamentali del sinodo sono la comunione, la missione e la partecipazione. Su di essi si esercitano anche semplici fedeli che per la prima volta sono stati invitati a prendere parte a un'assise precedentemente riservata ai soli vescovi. Sapranno veramente affrontare le esigenze di un camminare insieme? I risultati della loro ricerca saranno veramente accettati da tutta la chiesa? Siamo in attesa sperando che non si tratti solo di pii desideri ma di riforme coraggiose.

Film

IO CAPITANO, regista Matteo Garrone
Ingiustizia e privilegi. Un film sugli immigrati, l'Africa e l'Occidente

Seydou e Moussa sono cugini adolescenti nati e cresciuti a Dakar, ma con una gran voglia di diventare star della musica in Europa. Tutti in Senegal li cautelano contro il loro progetto, in primis la madre di Seydou, ma i due sono determinati, e di nascosto intraprendono la loro grande impresa. Un viaggio che si rivelerà un'odissea attraverso il deserto del Sahara costellato dei cadaveri di quelli che non ce l'hanno fatta, le prigioni libiche e il Mediterraneo interminabile e pericoloso. I furti, le violenze e i soprusi non si conteranno, ma ci saranno anche gesti di umanità e gentilezza in mezzo all'inferno. Soprattutto, Seydou dovrà scoprire che cosa comporta mettersi al timone della propria e altrui vita in circostanze ingestibili.

DISEGUAGLIANZE ECONOMICHE E CONFLITTI SOCIALI

Basta soffermarsi un attimo a riflettere per cogliere che l'umanità è imperfetta e bisognosa di migliorarsi. È imperfetta perché ha in sé elementi di conflittualità per il fatto che ogni individuo nasce diverso per aspetto fisico e capacità intellettuali: tale diversità sarebbe ricchezza se non stratificasse la società in gruppi gerarchicamente distinti e capaci di accaparrare risorse in modo ineguale. Inoltre l'umanità è articolata in gruppi che nascono e vivono in territori che a loro volta sono diversi per disponibilità di risorse, disomogeneità che genera conflittualità per il possesso di queste risorse. La capacità e il modo di gestire questi conflitti determinano la pace o la guerra.

Un modo per eccellenza di gestire questi conflitti è elaborare una ideologia che giustifichi le diseguaglianze, una "furbizia" che di fatto accompagna la storia dell'umanità. Un'altra modalità, che risponde al bisogno di emancipazione, consiste nell'introdurre sistemi di compensazione che attenuino le diseguaglianze.

Se osserviamo la storia dei secoli vicini a noi troviamo due periodi storici i cui regimi di governo poggiano su due ben distinte ideologie: mi riferisco al "ancien régime" e alla "modernità".

Nel primo la società era soggetta al governo assoluto del sovrano ed era suddivisa in tre stati (la nobiltà, il clero e il terzo stato) ciascuno con funzioni specifiche, necessarie e complementari. Un sistema apparentemente coerente, funzionale che tuttavia nascondeva ingiustizie profonde originate da barriere di impermeabilità da uno stato all'altro e soprattutto dal peso che il terzo stato sopportava, attraverso gravami fiscali e personali, per garantire privilegi alla nobiltà e al clero. In questo periodo i conflitti esterni miravano ad annettere territori per allargare la base contributiva.

L'ideologia a supporto di questo regime proclamava che il re era il rappresentante di Dio sulla terra, che governava per volontà divina, che il suo potere era sacro e inviolabile e soprattutto che la struttura tripartita della società era parte essenziale dell"ordine naturale.

La modernità è portatrice di un nuova ideologia che promuove l'individuo a entità libera ed autonoma con diritti e responsabilità individuali, visione che genera conseguenze significative in ogni campo. In campo economico si impone il capitalismo: si afferma che il mercato , attraverso il dinamismo dei prezzi, e in grado, senza alcun intervento esterno, di soddisfare le contrapposte esigenze dei produttori e dei consumatori. Il mercato diventa il nuovo feticcio regolatore oggettivo della conflittualità economica. In questo periodo si consolidano le nazioni e con esse il nazionalismo, quel sentimento che identifica un territorio con una popolazione, simile per cultura, lingua e valori. I conflitti interni si affrontano con la mediazione politica e la libertà economica mentre quelli esterni si accentuano per appropriarsi delle risorse in essere, in particolare in quelle parti di mondo che sono scarsamente civilizzate.

Oggi constatiamo che l'autoregolazione del mercato ha mancato i sui obiettivi, che l'economia ha indebolito fortemente la politica e che il capitalismo è divenuto "ipercapitalismo" con i suoi eccessi di consumo, di finanziarizzazione e di concentrazione della ricchezza. Poiché all'orizzonte non si intravvedono nuovi paradigmi di governo della società e non si può rinunciare alla pace, occorre intervenire su quei meccanismi del capitalismo che creano diseguaglianze: il presupposto è che la politica riprenda il suo ruolo di regolazione dei rapporti anche economici e adotti provvedimenti compensativi.

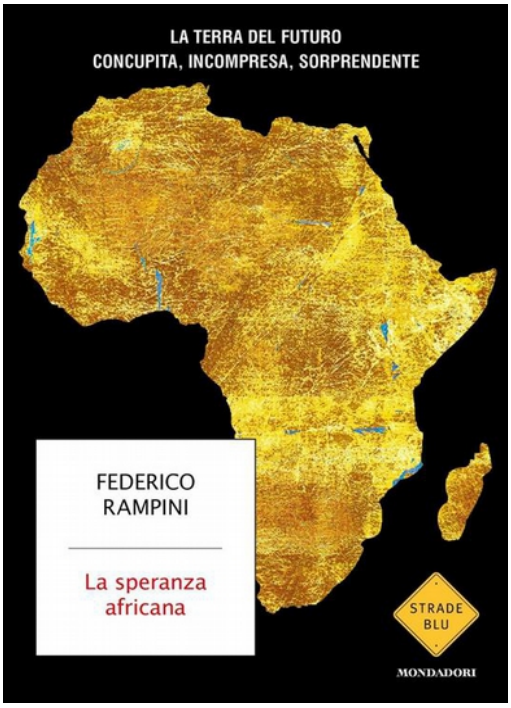
Il cuore dei conflitti risiede, all"interno di una nazione, nei meccanismi di distribuzione della ricchezza e all"esterno nei rapporti di scambio internazionali. Esiste un indice che misura la concentrazione della ricchezza: ebbene quando questo indice, a prescindere dalle cause, assume valori politicamente inaccettabili occorre adottare una politica fiscale fortemente progressiva sul reddito, sui patrimoni e sulle successioni. I maggiori proventi fiscali dovranno servire anche per introdurre una remunerazione per tutti i lavoratori che l'innovazione espelle dal processo produttivo, per tutto il tempo necessario al loro utile reinserimento nella produzione. Vengono calcolati anche i tassi di remunerazione dei fattori produttivi. Ebbene quando il tasso di remunerazione del capitale risulta maggiore di quello del lavoro, fenomeno che si verifica in particolare quando si ha un rallentamento dello sviluppo, occorre favorire politicamente la partecipazione dei lavoratori nel governo delle società e fiscalmente l'acquisizione di quote di capitale da parte dei lavoratori. Per i confronti internazionali basta confrontare per ciascuna nazione il prodotto interno lordo con il reddito interno lordo. Poiché queste misurazioni tengono conto anche della scambio di beni e servizi con l'estero, quando, con riferimento ad una stessa nazione, queste misure divergono, segnalano uno scompenso delle ragioni di scambio che favoriscono una nazione rispetto ad un altra. Esistono già organismi internazionali che intervengono per attenuare questo fenomeno e tuttavia sarebbe necessario dotarle di un potere impositivo che applichi una tassazione sulla plusvalenze da destinare al riequilibrio dei conti delle nazioni sfavorite.

Posso concludere dicendo che mentre il conflitto è a portata di mano la pace è una dura conquista benché sia difficile stabilire cosa sia la giusta misura nella composizioni di interessi confliggenti.

Bruno Martina

La speranza africana.
La terra del futuro concupita, incompresa, sorprendente
Presentazione di un libro «alternativo»

Il nostro futuro si giocherà in Africa. Il mondo la osserva con un'attenzione nuova. È il baricentro demografico del pianeta: lì si concentrerà la crescita della popolazione in questo secolo, mentre la denatalità avanza altrove. Un'altra sfida riguarda le materie prime, in particolare materiali strategici nella transizione verso un'economia sostenibile: molti dei minerali e metalli rari indispensabili per i pannelli solari o le auto elettriche vengono estratti in Africa.



Del continente gli italiani conoscono solo una narrazione pauperistica e catastrofista. L'Africa è descritta come l'origine della «bomba migratoria» che si abbatterà su di noi. Viene compianta come la vittima di tutti gli appetiti imperialisti e neocoloniali: quelli occidentali o la nuova invasione da parte della Cina. Fa notizia solo come luogo di sciagure e sofferenze: conflitti, siccità e carestie, sfruttamento e saccheggio di risorse, profughi che muoiono attraversando il Mediterraneo. Dagli anni Settanta, quando si spensero le prime speranze di rinascita nell'epoca dell'indipendenza post-coloniale, l'Occidente ha mescolato la sindrome della pietà, i complessi di colpa e una «cultura degli aiuti umanitari» destinata a creare dipendenza e corruzione.

Contro gli stereotipi s'impone una nuova narrazione. Ce la chiedono autorevoli personalità africane, che si riprendono il diritto di raccontare l'Africa così com'è davvero, senza piangersi addosso, ribellandosi ai luoghi comuni occidentali. L'Africa non è una nazione, è un continente immenso con diversità enormi, dal Cairo a Johannesburg, da Addis Abeba a Lagos. Non è solo sofferenza e fuga, come dimostra la sua straordinaria vitalità culturale. A New York, Londra e Parigi siamo invasi da romanzi, musica, film, pittura e mode creati da nuove generazioni di artisti africani. La diaspora brilla per le eccellenze: negli Stati Uniti i recenti immigrati dall'Africa hanno dato vita a una delle comunità etniche di maggior successo. Esiste un protagonismo africano.

Sbagliamo quando descriviamo il continente soltanto come «oggetto» di manovre altrui (America, Cina, Russia, Europa). Senza ricadere nelle illusioni dell'Afro-ottimismo che già si sono accese e spente nei decenni passati, questo saggio è una provocazione contro la pigrizia intellettuale e un antidoto contro le lobby che usano l'Africa per i propri scopi. Il nostro sguardo deve cambiare perché lo sguardo degli africani su se stessi sta cambiando.

Fallito il modello degli aiuti, fallite le dittature e gli statalismi, mentre c'è chi tenta di importarvi il «modello asiatico», noi europei dobbiamo uscire dalla nostra passività. Quasi un ventennio fa, Federico Rampini fece scoprire agli italiani un'Asia nuova, in vorticoso cambiamento, con «Il secolo cinese» e «L'impero di Cindia». Oggi affronta con lo stesso approccio spregiudicato il Grande Sud globale, guidandoci nella sua riscoperta senza paraocchi, da testimone in presa diretta, attraverso reportage di viaggio e dando la voce a personaggi che fanno la storia.

Federico Rampini, *La terra del futuro, concupita, incompresa, sorprendente*, Mondandori 2023

Proviamo a immaginare...

La popolazione della Guinea-Bissau ammonta a 2.105.566 abitanti nel 2022, con un tasso annuo di crescita demografica del 2,2%. La speranza di vita alla nascita è di 60 anni. Il tasso grezzo di natalità per 1.000 nati vivi è del 36,4% nel 2020, con un tasso di mortalità stimato del 54,2%.

Il paese è diviso in 8 regioni amministrative, vale a dire: Bafatá, Biombo, Cacheu, Gabú, Quinara, Oio, Tombali, Bolama/Bijagós e il Settore Autonomo di Bissau (SAB) che è la capitale. Le regioni sono suddivise in settori per un totale di 38 settori.

Quasi il 54% della popolazione della Guinea-Bissau ha meno di 20 anni. Le donne rappresentano più della metà della popolazione (52,7% contro il 47,3% degli uomini).

Dall'indipendenza nel 1974, la storia politica del Paese è stata segnata dall'instabilità politica e militare, che ha provocato un rallentamento della crescita economica e finanziaria e la mancata attuazione di strategie di sviluppo sostenibile da parte di diversi governi.

La Guinea Bissau è un paese a basso reddito e basso sviluppo umano, con un reddito nazionale lordo di 383 € pro capite nel 2020. Nel 2022, il 70% della popolazione viveva con meno di 2 dollari al giorno e il 33% viveva in estrema povertà con meno di 1 dollaro al giorno.

La pandemia di Covid 19 e le misure e politiche per combattere questa malattia hanno portato a un rallentamento della crescita economica reale, che è pari al 3,5% nel 2022, rispetto al 6,4% nel 2021. Questa situazione ha portato a rotture nella catena di approvvigionamento e a una riduzione della domanda e dell'economia. Inoltre, la spesa pubblica totale è leggermente diminuita, dal 24,5% del PIL nel 2021 al 23,3% nel 2022.

È importante notare che la Guinea-Bissau soffre, come altri paesi, delle ripercussioni della guerra in Ucraina sull'economia mondiale, in particolare sul prezzo delle materie prime. Vi è stato un notevole aumento di tutti i beni di prima necessità, in alcuni casi i prezzi sono raddoppiati (riso, farina di frumento, olio, zucchero, pesce, carne, verdure, ecc.).

Tra il 2016 e il 2021, il bilancio sanitario è stato compreso tra il 4,20% e il 9,63% del Bilancio Generale dello Stato, ben al di sotto dell'accordo del 15% raggiunto nel 2001 nella conferenza di Abuja.

Il sistema sanitario in Guinea-Bissau, definito nel Piano Nazionale di Sviluppo Sanitario 2023-2028 è di tipo piramidale e si compone di 3 livelli, vale a dire:

- il livello centrale che definisce gli indirizzi di massima e la pianificazione strategica ;
- livello regionale con 11 regioni sanitarie (Bafatá, Biombo, Bijagós, Bolama, Cacheu, Farim, Gabú, Oio, Quinara, SAB e Tombali) che forniscono pianificazione operativa, micro-pianificazione, attuazione e monitoraggio delle attività regionali e, infine,
- livello periferico che eroga i servizi sanitari.

Il livello periferico comprende 114 aree sanitarie con 225 Centri sanitari, tra cui:

- 3 di tipo A (centro medico con sala operatoria),
- 18 di tipo tipo B (il centro medico non può ricoverare senza sala operatoria),
- 111 di tipo C (centri sanitari gestiti ciascuno da un infermiere che, a livello comunitario, è responsabile degli Agenti Sanitari di Comunità).

Ciascuno di questi centri si prende cura di 50 famiglie, svolgendo così il ruolo di primo punto di contatto tra i servizi sanitari e la comunità.

Nel Paese si registra una carenza di risorse umane per la sanità: Nel 2022 c'erano 1.899 operatori sanitari di tutte le categorie, tra cui 288 medici, 1.156 infermieri, 161 ostetriche, 144 tecnici di laboratorio, 63 tecnici farmaceutici intermedi e solo 2 farmacisti.

Alla luce di questi dati che rivelano la fragilità del sistema sanitario nazionale, il Paese è caratterizzato da un'elevata prevalenza di malattie trasmissibili, materne, neonatali e nutrizionali. I principali indicatori del Paese sono:

- Aspettativa di vita: 60,5 anni
- Tasso di scolarizzazione (15-24 anni): per le ragazze – 45,6% e 56,5% per i ragazzi;
- Tasso di mortalità infantile: 35/1000;
- Tasso di mortalità sotto i 5 anni: 51/1000
- Copertura dei contraccettivi moderni: 21,2%
- Tasso di parti assistiti: 50,4%.

Inoltre, il Paese, a causa della sua cronica instabilità politica, incontra difficoltà nel garantire la continuità dei servizi sociali di base, siano essi istruzione o sanità.

Gli indicatori sanitari presentati sopra sono di gran lunga i più bassi nella regione dell'Africa occidentale, e sono in calo dal 2012, dopo il colpo di stato che ha contribuito al collasso del sistema. Le regioni settentrionali del Paese sono classificate come emergenze sanitarie dalle Nazioni Unite, mentre quelle meridionali come "sotto pressione", soprattutto per quanto riguarda la nutrizione e l'accesso alle cure.

Noel Vieira
Presidente di Ceu e Terras

MISSIONE COMPIUTA

Nell'ultimo Notiziario avevamo segnalato la necessità di procurare una moto per Ceu e Terras. La somma richiesta era di 1.500 €. In breve tempo abbiamo avuto una donazione che ci ha permesso di fare l'acquisto.

Ringraziando il donatore, Noel ha scritto: «La moto, sì, la usiamo molto frequentemente per contatti con altre strutture e centri sanitari, per consegnare la corrispondenza, e anche per l'acquisto di reagenti quando sono in piccole quantità. La moto è custodita in clinica e viene usata, quando è necessario, sempre dalla stessa persona».

URGENZA AMBULANZA

Da tempo l'ambulanza di Ceu e Terras è bisognosa di riparazioni piuttosto radicali, i cui costi ammontano a € 7.000. L'ambulanza viene utilizzata per il trasporto di pazienti affetti da HIV in condizioni critiche all'ospedale Sant'Egisio, a Cumura, all'Ospedale Militare e all'Ospedale Nazionale Simão Mendes. Inoltre serve per portare all'ospedale le donne incinte in situazione di emergenza e a far fronte ad alcune situazioni di emergenza nella comunità del Bairro Militar, dove si trova Ceu e Terras. Per contribuire usare i canali indicati a pag. 7 con la causale «**Per le opere sociali di p. Alessandro Sacchi**»

All'insegna della precarietà

Il 4 giugno di quest'anno hanno avuto luogo le elezioni legislative che si sono svolte in maniera ordinata, con una buona affluenza di elettori e nel rispetto di tutte le regole, sotto il controllo di diverse missioni di osservatori internazionali. Circa 900.000 elettori guineani si sono recati al voto per scegliere 102 deputati dell'Assemblea nazionale. Si sono verificati alcuni incidenti come quello di alcuni elettori che, arrivati al seggio, si sono accorti che il loro nome non si trovava nel registro elettorale. I casi di questo tipo però sono stati pochi e si sono risolti senza grandi sorprese.

La vittoria è stata riportata dalla coalizione di due formazioni, la Plataforma Aliança Inclusiva (PAI) e Terra Ranka, che è formata dal PAIGC (Partito Africano per l'Indipendenza di Guinea e Capo Verde) e altri 5 partiti, che insieme hanno ottenuto in Parlamento la maggioranza assoluta con 54 dei 102 deputati. I risultati provvisori sono stati annunciati il giorno 8 dalla Commissione elettorale nazionale (CNE) e una settimana dopo la stessa commissione ha annunciato i risultati definitivi. La coalizione PAI - Terra Ranka è guidata da Domingos Simões Pereira, presidente del PAIGC, per il quale la gente ha mostrato grande simpatia e fiducia. Pereira è stato Presidente del Consiglio nel 2014 e durante la sua amministrazione vi sono stati importanti segnali di miglioramento della situazione generale del Paese. Allora il suo governo era stato rovesciato con decreto del Presidente della Repubblica.

Il 7 agosto il presidente della Guinea-Bissau, Umaro Sissoco Embalo, ha nominato un nuovo governo i cui principali ministeri sono detenuti dalla coalizione che ha vinto le recenti elezioni legislative. Il nuovo governo, guidato dal primo ministro Geraldo Martins, è composto da 34 membri di cui dieci donne, rispetto alle quattro del governo precedente.

In questo momento c'è grande attesa che la situazione del Paese possa finalmente avere una svolta. Almeno questo è ciò che si avverte nei contatti ai diversi livelli della nostra società. La vita è molto costosa; anche i generi di prima necessità come il riso, lo zucchero, l'olio, il latte, i trasporti, l'acqua e la luce sono molto costosi. Come se non bastasse, la vendita di anacardi, un prodotto che fa guadagnare un po' di soldi alla stragrande maggioranza dei guineensi, non sta andando bene. 1 kg di castagne, che nel 2014 e 2015 veniva venduto a 1.000 franchi cfa, oggi costa meno di 200 franchi cfa. La maggior parte dei contadini conserva ancora il raccolto dell'anno scorso a cui si aggiunge quello di quest'anno.

In questa situazione anche noi abbiamo molte difficoltà, perché i nostri pazienti hanno sempre più bisogno non solo di cure mediche ma anche di supporto. C'è il timore di non avere i soldi per chiudere il bilancio dell'anno.

Noel Vieira

LA RICERCA DELLA PACE

In questo momento in cui si sono riaccesi i fuochi di guerra in Palestina vorremmo segnalare alcune iniziative di pace riguardanti questa regione e tutto il mondo

Rete scuole di pace

Educare alla pace è difficile ma sempre più urgente. Per questo è necessario unire le forze e sviluppare una nuova "alleanza pedagogica" di tutti i soggetti responsabili. Con questa consapevolezza, insieme al Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani e alla Tavola della pace, sin dal 1995, si è costituita una Rete di scuole ed enti locali impegnati a promuovere l'inserimento permanente dell'educazione alla pace e ai diritti umani nei programmi scolastici di tutte le scuole di ogni ordine e grado per educare i giovani alla pace, alla giustizia, alla cittadinanza, ai diritti umani e alla responsabilità. Alla base di questa iniziativa c'è il desiderio di ridare valore alla scuola e alla sua capacità di aiutare la comunità ad affrontare la grave crisi che stiamo vivendo. Sito web: https://www.lamiascuolaperlapace.it

Destina il tuo 5x1000
alla Fondazione Pime Onlus
(In favore di Cielo e Terre)
Cod. Fiscale 97486040153

Rondine Cittadella della Pace

Organizzazione che si impegna per la riduzione dei conflitti armati nel mondo. L'iniziativa prende nome da Rondine, un borgo medievale toscano a pochi chilometri da Arezzo, in cui essa ha avuto origine: qui si strutturano i principali progetti di Rondine per l'educazione e la formazione. Un luogo di rigenerazione dell'uomo, perché diventi leader di se stesso e della propria comunità nella ricerca del bene comune. Il progetto che dà origine e ispirazione a Rondine è lo Studentato Internazionale – World House, che accoglie giovani provenienti da Paesi teatro di conflitti armati o post-conflitti e li aiuta a scoprire la persona nel proprio nemico, attraverso il lavoro difficile e sorprendente della convivenza quotidiana.
Rondine è sostenuta principalmente da soggetti privati della società civile che ne condividono i valori e la missione Sito web: https://rondine.org/

Neve Shalom Wahat al Salam

In italiano "Oasi di Pace", è un villaggio situato tra Tel Aviv e Gerusalemme dove convive in armonia una comunità di musulmani ed ebrei. È stato creato nel 1978 da quattro famiglie. Tre erano ebrei israeliani e l'altro era palestinese. Il loro obiettivo era vivere insieme in tranquillità, anche se appartenevano a due popolazioni diverse con tradizioni culturali diverse. Oggi in questo villaggio vivono 60 famiglie sia israeliane che palestinesi. Inoltre si trova in esso una scuola chiamata «La Scuola per la Pace» che in questi anni è stata frequentata da settemila adolescenti. La scuola dura ormai da quasi 40 anni; essa è diventata così un valido strumento per la ricerca della pace in Israele e nel mondo.
Sito web: https://www.oasidipace.org/cms/192-il-villaggio

Come collaborare con l'Associazione e sostenere le sue iniziative

- Aderendo all'Associazione e tenendosi informati sulle iniziative promosse dalla stessa.
- Segnalando le iniziative sostenute dall'Associazione a persone e ad enti (banche, cooperative, associazioni di volontariato, parrocchie, istituzioni,...) per eventuali donazioni.
- Segnalando all'Associazione nominativi di persone, enti, istituzioni eventualmente interessati a ricevere il Notiziario e documentazione sull'attività dell'Associazione.
- Contribuendo finanziariamente alla realizzazione delle iniziative sostenute dall'Associazione.

PER L'INVIO DI OFFERTE:

- Bonifico bancario a: "FONDAZIONE PIME" Via Monte Rosa 81 - 20149 Milano - sul conto corrente c/o Crédit Agricole - Sede di Milano - S. Fedele - IBAN: IT 89 M 06230 01633 00001 51 11283, indicando nella causale "Cielo e Terre S106".
Si prega inviare conferma del bonifico tramite e-mail all'indirizzo uam@pimemilano.com, specificando nome, cognome e indirizzo, per consentire di emettere il documento valido per la detrazione fiscale.
- Assegno bancario o circolare non trasferibile intestato a "FONDAZIONE PIME" da spedire a Fondazione Pime, Via Monte Rosa 81 - 20149 Milano
- Conto Corrente Postale 39208202 intestato a "FONDAZIONE PIME, utilizzando il bollettino precompilato allegato al Notiziario.
- Carta di credito (Visa, Carta sì, Mastercard, Paypal) tramite il sito https://dona.centropime.org/fondi-ed-emergenze/specificando la causale "Cielo e Terre S106".

Ogni offerta, salvo quelle in contanti, è deducibile/detraibile fiscalmente secondo le normative di legge in vigore.

Nobel per la pace 2023, all'iraniana Narges Mohammadi

La notizia arriva mentre lei è in carcere. Arrestata 13 volte, condannata a un totale di 31 anni di reclusione e a 154 frustate, Narges Mohammadi è premio Nobel per la pace 2023. Cinquantadue anni, nativa di Zanjan, in Iran, Mohammadi è stata premiata dal Comitato norvegese che tradizionalmente assegna il Nobel per la pace "Per la sua lotta contro l'oppressione delle donne in Iran e la sua lotta in difesa dei diritti umani e della libertà per tutte e tutti".

Detenuta nella prigione di Shahr-e Rey (detta anche

Gharchak), a Varamin, nella provincia di Teheran, Mohammadi, da quanto leggiamo sul sito di *Amnesty International* che da anni segue il suo caso, è sottoposta a tortura e maltrattamento. Contestualmente, denuncia l'organizzazione, "le stanno deliberatamente negando assistenza sanitaria adeguata come rappresaglia per le sue campagne pubbliche, come quella contro l'uso dell'isolamento nelle carceri e per aver cercato la responsabilità per le centinaia di omicidi illegali avvenuti durante le proteste del novembre 2019".

Le cure le sono state negate anche dopo essere stata ospedalizzata nel 2022, a seguito di una serie di attacchi cardiaci. Successivamente è stata trasferita in ospedale, ma rilasciata anzi tempo, contro il parere dei medici, è stata riportata in carcere e trasferita alla prigione di Gharchak, dove attualmente si trova, in un regime di detenzione molto stretto e disumano.

Narges Mohammadi, una laurea in fisica, è anche uno dei punti di riferimento nella protesta delle donne che da oltre un anno in Iran lottano e protestano per il riconoscimento dei propri diritti e contro una dittatura che limita le loro libertà. È vice presidente del Centro per la difesa dei Diritti Umani, fondato dall'avvocata pacifista Shirin 'Ebādi, premio Nobel per la pace nel 2003. È dunque evidente l'attenzione che il comitato norvegese ha voluto mantenere sugli sforzi, il lavoro continuo, l'impegno delle donne iraniane per la propria libertà. Questo movimento è iniziato ben prima di quest'ultimo anno ma che nei mesi scorsi ha visto il coinvolgimento di centinaia di migliaia di ragazze e ragazzi iraniani nelle piazze, scuole, università di tutto il paese. Il premio Nobel per la pace assegnato a Narges è dunque un segno di solidarietà non solo per lei ma anche per tutti coloro che lottano per una libertà vera.

Elisabetta Tola
in www.ilbolive.unipd.it

Notiziario Cielo e Terre
Editore:
FONDAZIONE PIME onlus
Via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano
tel. 02 43822544
C. F. 97486040153
P. IVA 06630940960

Direttore responsabile:
Sandra Rocchi Moro Visconti

Proprietà:
Associazione Cielo e Terre
Via Monte Rosa 81 - 20149 Milano

Presidente:
P. Sandro Sacchi
E-mail: asacchi37@gmail.com

Autorizzazione Tribunale Milano
n. 550 del 14/10/2002
Spedizione in A.P. DL 353/2003
(conv. in L. 27/2/04) art. 1 comma 2

Distribuzione gratuita
Stampa: **Multimedia Publishing Milano**

INFORMATIVA SULLA PRIVACY
AI SENSI DELD.LGS.196/2003ART.13
Le comunichiamo che il titolare del trattamento dei suoi dati personali è Ghezzi Mario (Legale Rappresentante FONDAZIONE PIME onlus). I suoi dati verranno trattati con la massima riservatezza attraverso l'utilizzo di strumenti elettronici e cartacei e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse da quelle istituzionali. In qualsiasi momento lei potrà esercitare i suoi diritti ed in particolare, in qualunque momento: ottenere la conferma dell'esistenza o meno dei medesimi dati e di conoscerne il contenuto e l'origine, verificarne l'esattezza o chiederne l'integrazione o l'aggiornamento, oppure la rettifica (art. 7 D.LGS. 196/03). Ai sensi del medesimo articolo ha il diritto di chiedere la cancellazione, la trasformazione in forma anonima o il blocco dei dati trattati in violazione di legge, nonché di opporsi in ogni caso, per motivi legittimi, al loro trattamento. Le richieste vanno rivolte a:
FONDAZIONE PIME onlus - via Monte Rosa 81 - 20149 Milano